

gliarini ha fatto alcune osservazioni usando termini, quali *soviet* e altri analoghi, che non c'entrano assolutamente niente né con questo Parlamento né con la storia di questo paese. L'emendamento in oggetto riguarda un argomento, all'interno del sistema delle autonomie si discute da anni, per intenderci, da dopo la Bassanini, quando si è posta la distinzione tra l'amministrazione e l'indirizzo politico. Vi è stata anche una battaglia unitaria condotta dai piccoli comuni ma, quando cominciamo a parlare di comuni di 5 mila abitanti, dobbiamo intenderci. Infatti, un comune di 5 mila abitanti non è un piccolissimo comune. Se deroghiamo dai 3 mila per arrivare, ora, a 5 mila e, poi, l'anno prossimo, a 10 mila e via proseguendo, dobbiamo concludere che la politica vuole interessarsi della amministrazione. Questo, invero, mi pare il punto. Inoltre, non è detto che la responsabilità di un servizio debba, per forza, essere conferita al dirigente. Ben sappiamo che nei piccoli comuni, basta un ex VII livello o anche, addirittura, un ex VI livello per poter attribuire l'incarico. Ora, se un comune di 5 mila abitanti non ha impiegati con tale qualifica, credo che di fatto non esista più. Quindi, inviterei a ritirare l'emendamento. Se, invece, il presentatore insiste per la sua votazione, in ragione di tale punto critico noi ci asterremo dal voto sottolineando come da una parte si sostiene di voler affidare sempre maggiori deleghe ai funzionari e ai dirigenti, mentre dall'altra si vuole rimettere nelle mani degli assessori e dei sindaci il potere di amministrare.

GIOVANNI MARRAS. Signor presidente, intendo aggiungere la mia firma all'emendamento Crosetto 22.13. Ritenendo i comuni di 3 mila e quelli di 5 mila abitanti vivano problematiche similari. Si trovano, per esempio, impiegati di VI livello con funzioni dirigenziali sia negli uni sia negli altri; la differenza non sta nel numero degli abitanti ma, piuttosto, nella ricchezza del comune. Vi sono comuni di 3 mila abitanti che hanno maggiori risorse rispetto ad altri di 5 mila. L'emendamento

rispecchia il fatto che le problematiche delle due categorie di comuni sono assolutamente identiche. Sicuramente non si vuole, l'anno prossimo, arrivare né a 7 mila né a 10 mila ma solo riprendere una proposta dell'ANCI, che ritiene i comuni di tremila e cinquemila abitanti più o meno nelle stesse condizioni.

BENITO SAVO. Anch'io, signor presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento Crosetto 22.13.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi, chiederei all'onorevole Crosetto se insiste per la votazione del suo emendamento 22.13.

GUIDO CROSETTO. Sì, signor presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Crosetto 22.13, accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Roberto Barbieri 22.32, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Sgobio 22.39, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Signor presidente, precedentemente avevo detto che era meritevole di considerazione e di esame in Commissione l'emendamento Crosetto 22.50. Mi pare, però, che tale proposta emendativa sia strettamente collegata con l'emendamento Crosetto 22.12. Forse, al riguardo, sarebbe opportuno qualche chiarimento da parte dell'onorevole Crosetto.

GUIDO CROSETTO. Signor presidente, non insisto per la votazione dei miei emendamenti 22.12 e 22.50, riservandomi di ripresentarli in Assemblea.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi obiezioni, gli emendamenti Crosetto 22.12 e Crosetto 22.50 si intendono implicitamente respinti ai fini della ripresentazione in Assemblea.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, chiedo scusa ma mi corre l'obbligo di sottolineare l'importanza dell'emendamento Bressa 22.25, volto a rendere più razionale il combinato disposto della lettera c) del comma 1 con il comma 4 dell'articolo 22 del disegno di legge finanziaria. Il comma 4 di detto articolo della finanziaria attribuisce al ministro la possibilità di disciplinare con regolamento una serie di materie. È giusto che un tale potere di indirizzo sussista per le amministrazioni dello Stato; considero, però, incostituzionale — in ciò sono d'accordo con il collega Pagliarini — che, con regolamento ministeriale, si disciplini l'attività di un dirigente di un comune, di una provincia o di una regione. Si tratterebbe, invero, di una ingerenza di dubbia legittimità anche rispetto ai poteri propri del dirigente. Inserirei, dunque, nel testo dell'articolo, alla fine del comma 4, l'espressione contenuta nell'emendamento: « fatte salve le competenze autonome delle regioni, degli enti pubblici locali, delle università e accademie e delle Camere di commercio ». Preserverei, cioè, il sistema delle autonomie da un regolamento che, invece, più propriamente, potrebbe riguardare le amministrazioni dello Stato. Dunque, chiederei al relatore ed al Governo di prendere maggiormente in considerazione l'emendamento Bressa 22.25, anche per evitare che aumenti il contenzioso davanti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Purtroppo i giudici sono a ranghi ridotti e avranno, perciò, un intenso lavoro.

Propongo di accantonare l'emendamento Bressa 22.25, analogamente al-

l'orientamento assunto dalla Commissione in ordine all'emendamento 22.41.

Passiamo all'emendamento Fioroni 22.20.

GIUSEPPE FIORONI. L'emendamento definisce gli indirizzi per l'impiego ottimale dell'informatizzazione della pubblica amministrazione. Visto che siamo tutti a favore delle riforme federali — lo ricordo a lei, signor presidente, che ha fatto una battaglia per le autonomie locali — sarebbe bene, almeno, ipotizzare che ciò avvenga d'intesa con la Conferenza unificata Stato-regioni-città. Se vogliamo rendere più moderno questo paese, non dobbiamo soltanto imporre questa strada, ma ricercarla d'intesa con la Conferenza unificata. Non prevedere la possibilità che le regioni, i comuni e le province possano esprimere un parere, sarebbe uno schiaffo gratuito al mondo delle autonomie locali. Tale modifica non comporta costi aggiuntivi ed è un passaggio che, comunque, andrebbe fatto, perché rientra nelle competenze attuali.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Onorevole Fioroni, quando si tratta di garantire le autonomie locali, mi troverà sempre d'accordo. Il problema è evitare appesantimenti eccessivi, che potrebbero verificarsi se, a proposito di amministrazioni pubbliche in senso generale, dovessimo consultare la Conferenza Stato-regioni.

GIUSEPPE FIORONI. Se modifichiamo il termine d'intesa...

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, il relatore deve terminare il suo intervento.

GIUSEPPE FIORONI. Ho capito quello che sta dicendo. Se la proposta è modificare le parole « d'intesa » con « sentita », sono d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, cerchiamo di mantenere un metodo di lavoro. Lasci finire il suo intervento all'onorevole Conte e poi interverrà lei.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Ho più o meno lo stesso parere anche in relazione all'emendamento Bressa 22.25, perché, sino a che si tratta di salvare le competenze di regioni, enti pubblici locali, sono d'accordo. Ma estendere tale previsione alle accademie, alle camere di commercio, alle università, mi sembra eccessivo. Siamo sempre ragionando a favore delle esternalizzazioni e, quindi, facciamo salve le competenze degli enti locali, ma che vi siano enti sovvenzionati, in qualche modo, dallo Stato, che possano essere considerati a parte, questo non è accettabile.

GIUSEPPE FIORONI. Se il relatore mi invita a riformulare l'emendamento, nel senso di sostituire il termine « d'intesa » con « sentita », sono favorevole perché la sostanza non cambia.

ROBERTO VILLETTI. Terrei conto delle università, perché hanno avuto sempre un livello di autonomia molto significativo in materia di — cosa assolutamente rilevante — ricerca e di cultura. Abbiamo sempre difeso l'autonomia delle università.

PRESIDENTE. I presentatori, onorevole Villetti, valuteranno la sua proposta, compatibilmente con gli indirizzi esposti.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo Pistone 22.014.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Pistone 22.014, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Magnolfi 22.012, non accettato dal relatore e dal Governo.

(È respinto).

Avverto che il Governo ha presentato l'emendamento 22.51.

Sospendo brevemente i lavori.

La seduta, sospesa alle 17.55, è ripresa alle 18.10.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 22.51, accettato dal relatore.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bressa 22.25, nel testo riformulato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Fioroni 22.20, nel testo riformulato.

(È approvato).

Faccio appello ai gruppi della Lega nord Padania e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, che hanno già superato il limite massimo, affinché riducano gli emendamenti segnalati, al fine di rientrare nel numero massimo di novanta, stabilito in base alle indicazioni del presidente. Altrimenti, una volta raggiunto il numero massimo, gli emendamenti rimasti verranno considerati ritirati.

Passiamo all'esame dell'articolo 23 ed agli emendamenti ad esso riferiti.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Illustrerò gli emendamenti all'articolo 23 presentati dal gruppo di Rifondazione comunista. L'emendamento Russo Spena 23.41 ne propone la soppressione in quanto l'articolo 23 rappresenta un attacco frontale alla vita ed alla possibilità di governo dell'ente, è frutto di una visione puramente quantitativa, meglio ancora ragionieristica dei servizi, e non attinente alla qualità. Mi limito a leggerne soltanto cinque righe. Alla fine del comma 1 è scritto: « essi, inoltre, » — gli enti — « devono promuovere azioni per esternalizzare i propri servizi al fine di realizzare economie di spesa e migliorare l'efficienza gestionale. Delle economie di gestione conseguibili si tiene conto in sede di definizione dei trasferimenti erariali ». Si introduce una premialità se si attuano le disposizioni considerate nell'articolo.

L'emendamento 23.40 propone di sostituire la parola « ridotti » con la seguente: « aumentati », perché ci sembra che quantità e qualità coincidano.

L'emendamento Russo Spena 23.38 propone di inserire, al comma 2, dopo la parola « decreto » le seguenti: « previo parere vincolante delle Commissioni parlamentari competenti », perché abbiamo l'impressione che le Commissioni parlamentari siano escluse da qualsiasi possibilità di esprimere un parere, anche soltanto obbligatorio, quando non anche vincolante. Nella stessa direzione si indirizza il mio emendamento 23.37, che prevede la soppressione del comma 3, il quale con una visione ragionieristica impone una riduzione, rispetto all'importo complessivamente risultante sulla base della legislazione vigente, del tutto inadeguata per preservare la qualità dei servizi stessi.

GIUSEPPE FIORONI. Per quanto riguarda l'emendamento Bressa 23.8, chiedo al relatore ed al Governo se sia possibile aggiungere, dopo le parole: « enti pubblici » le seguenti: « nazionali » e sopprimere le parole « delle economie di gestione conseguibili si tiene conto in sede di definizione dei trasferimenti erariali ». Le autonomie locali, altrimenti, sarebbero doppiamente penalizzate. Infatti, se riuscissero a risparmiare qualche cosa, verrebbe loro tolta la rimessa erariale.

L'emendamento Bressa 23.11 contiene richieste meno radicali di quelle dell'onorevole Russo Spena, prevede cioè la possibilità che i decreti ministeriali di cui al comma 2 dell'articolo 23 siano esaminati dalle competenti Commissioni. Il rischio di un eventuale ostruzionismo da parte delle Commissioni, è limitato dal fatto che, dopo 30 giorni, i decreti comunque diverrebbero esecutivi. Questa è una prassi di minimo rispetto parlamentare.

IVO COLLÈ. Vorrei segnalare che il mio emendamento 23.34. L'articolo 23 prevede un accorpamento dei contributi dello Stato in favore di enti ed istituti, iscrivendoli, per la prima volta, in un unico capitolo dello stato di previsione di ciascun ministero; esso inoltre taglia del 10 per cento i capitoli inseriti nella tabella 1, in particolare quella del Ministero delle attività produttive, che riporta la voce

legge n. 162 del 1992, contributo al Club alpino italiano. Con questo emendamento, chiediamo di mantenere in vita due capitoli, il 2290 ed il 2291, per mettere il CAI di fronte ad una certezza e di eliminare la voce Club alpino italiano dalla tabella 1, per evitare il taglio dei fondi del 10 per cento.

Credo che tutti riconoscano la validità dell'azione del CAI, chiedo pertanto una riflessione su tale emendamento ricordando agli onorevoli colleghi ed al Governo che è stato presentato un identico emendamento Bianchi Clerici 23.42.

GABRIELLA PISTONE. Vorrei segnalare gli stessi emendamenti sui quali è intervenuto l'onorevole Fioroni: in primo luogo l'emendamento Sgobio 23.15, identico all'emendamento Bressa 23.8. Il mio gruppo è favorevole alla soppressione dell'intero articolo 23; sarebbe tuttavia quanto meno necessario limitare i danni che esso produrrà attraverso l'approvazione degli emendamenti Bressa 23.8 e 23.11 (quest'ultimo riguarda il passaggio alle Commissioni parlamentari) e Sgobio 23.18.

CARLA ROCCHI. Segnalo, in relazione all'articolo 23, i miei emendamenti 23.7, 23.6 e 23.5, di cui il mio gruppo, ovviamente, è a conoscenza, ma che risultano presentati — oltre che da me — anche da un numero consistente di parlamentari di altri gruppi. Gli emendamenti citati sono volti ad escludere dal taglio delle dotazioni tre soggetti fondamentali per la vita e per il benessere del nostro paese, il primo dei quali è l'Istituto nazionale fauna selvatica; perché dopo una stagione di incendi devastanti, si ritiene necessario non gravare un soggetto di questo tipo di un peso ulteriore. Proponiamo una identica valutazione per quanto riguarda i parchi, che hanno subito le stesse devastazioni ed avvertono le stesse necessità, oltre a costituire un importante volano per l'economia e per il turismo del nostro paese. Infine, il terzo emendamento, forse il più significativo, riguarda l'Istituto per la difesa del mare. Gli accordi internazionali

individuano nell'ambiente marino italiano, il santuario delle balene. Sollevare queste istituzioni da un onere troppo pesante sarebbe vantaggioso non solo per le stesse istituzioni, ma anche per l'economia dei comparti che ad esse afferiscono.

PRESIDENTE. Molti colleghi hanno richiamato emendamenti da porre in votazione, non segnalati dai rispettivi gruppi. Credo che ciò sia legittimo: il relatore ed il Governo hanno, però, concentrato la propria attenzione sugli emendamenti segnalati. Probabilmente, i rilievi sono utili per una successiva rivalutazione in sede di Assemblea; ascolteremo il parere del relatore e del Governo in proposito, che tuttavia non potranno fornire una risposta definitiva (eventualmente positiva) ai problemi che sono stati sollevati. Pregherei i colleghi, per il futuro, di contattare tempestivamente il proprio gruppo, segnalando gli emendamenti fondamentali in relazione al *bonus*, oppure sarà difficile che relatore e Governo possano esprimersi in senso favorevole.

MARCO LION. Signor presidente, il mio gruppo ha segnalato tre emendamenti - Pecoraro Scanio 23.23, Lion 23.22, Pecoraro Scanio 23.29 - riguardanti il reintegro degli stanziamenti rispettivamente per il Club alpino italiano, l'Istituto nazionale fauna selvatica (di cui parlava l'onorevole Rocchi) e per i parchi e l'ICRAM. Potremmo senz'altro votare gli emendamenti riguardanti queste tematiche: il nostro paese si distingue per le sue importanti aree protette e per i suoi istituti di ricerca, come nel caso dell'ICRAM e di una realtà consolidata come il Club alpino italiano, che non dovrebbero essere penalizzati ma realmente aiutati.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, passiamo al parere del relatore sugli emendamenti presentati all'articolo 23.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria.* Consentitemi di rinviare all'esame dell'Assemblea le

questioni che sono state sottoposte all'esame della Commissione. Esiste un pericoloso precedente, rispetto alla linea di contenimento delle spese che il Governo ha impostato (con una riduzione ed un trasferimento nei capitoli afferenti ai vari ministeri), costituito dall'emendamento approvato al Senato, che ha costretto a rivedere l'ultimo comma, nel senso di ridurre del 10,43 per cento la dotazione prevista per gli anni 2002-2003-2004. La questione è nota: sono state escluse dal novero degli elenchi l'Unione ciechi, piuttosto che la biblioteca di Monza. Se oggi ognuno segnala un ente che deve essere escluso dalle riduzioni, si approveranno altri emendamenti, ottenendo il risultato di negare la linea di rigore intrapresa: invece del 10,43 dovremo sottrarre a tutti gli altri il 15, il 20, il 30 per cento. Prima di procedere, vorrei valutare attentamente tale questione, rimandandola all'esame dell'Assemblea; il Governo ha scelto una certa riduzione annua ed escludere da essa alcuni enti, comporterà un aumento della riduzione per gli altri. Si tratta di una scelta che riguarda tutti i colleghi, che vorrei rimandare alla decisione dell'Assemblea, evitando di esprimere pareri negativi...*(Commenti)*. Colleghi, il Governo ha scelto una linea, che vorremmo mantenere, salvo ripensamenti. Pregherei tutti di considerare respinti gli emendamenti, al fine di loro un riesame in sede di Assemblea. Valuteremo più attentamente la questione in seguito.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Le valutazioni del relatore sono conformi a quelle del Governo: molti enti tra quelli citati svolgono un'attività meritoria ma, evidentemente, derogare ad un principio generale comporterebbe inevitabili differenze che non sarebbero giustificate. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti segnalati riferiti all'articolo 23.

PRESIDENTE. Poiché mi sembra si sia in presenza di un parere contrario sul

complesso degli emendamenti, chiedo ai colleghi se ritengano necessario procedere comunque alla votazione dei singoli emendamenti.

MICHELE VENTURA. All'aula !

PRESIDENTE. Sta bene: in assenza di obiezioni, ritengo che gli emendamenti riferiti all'articolo 23 possono essere considerati respinti ai fini di una loro ripresentazione in Assemblea.

Passiamo all'esame dell'articolo 24 e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

FRANCA CHIAROMONTE. Svolgerò l'intervento sul complesso degli emendamenti ad un articolo che, come ricorderete, ha suscitato molto allarme nella cultura di tutto il mondo; per il modo in cui è scritto, per come è stato presentato, per come è stato discusso, è scaturita l'impressione che il Governo avesse l'intenzione di privatizzare i musei ed in generale i beni culturali. Non solo associazioni o direttori di musei italiani, ma direttori di musei di tutto il mondo hanno sostenuto l'assurdità di tale posizione. Proponiamo quindi la soppressione dell'articolo 24, senza escludere la possibilità di affidare la gestione dei servizi ai privati poiché il Governo di centrosinistra aveva aperto la strada in questa direzione. La VII Commissione (cultura, scienza e istruzione) ha lavorato in modo proficuo, segno che il dialogo tra maggioranza ed opposizione può produrre dei buoni risultati: sono particolarmente soddisfatta di poter annoverare più emendamenti approvati dal complesso della VII Commissione. Propongo comunque di votare la soppressione dell'articolo 24, pur sottolineando la soddisfazione dei soggetti interessati per la battaglia dell'opposizione condotta in sede di Commissione, poiché ritengo che ciò costituirebbe elemento di chiarezza, aprendo una discussione riguardante il rapporto tra pubblico e privato nella gestione dei beni culturali, anche alla luce della riforma costituzionale appena sottoposta a referendum. Sottolineo nuova-

mente il lavoro proficuo della VII Commissione ed invito al voto favorevole sugli emendamenti 24.42, 24.43 e 24.44 della Commissione stessa.

GABRIELLA PISTONE. In ragione di motivazioni analoghe a quelle esposte dalla collega Chiaromonte, abbiamo proposto un emendamento soppressivo dell'intero articolo, del quale ci sembra errata l'impostazione complessiva; abbiamo spiegato le ragioni della nostra posizione durante il dibattito in Assemblea, quando abbiamo discusso un provvedimento, che ha avuto eco negativa nel mondo della cultura (in tutti i settori, anche se quello in oggetto riguarda in particolare il settore museale) e che riguardava un'ampia platea. Nessuno nega che alcuni servizi possano essere ceduti in concessione a privati, come avviene già nel caso di servizi di ristorazione o dei *book store*; un altro conto è dare interamente in gestione i musei ai privati, per un certo numero di anni: ciò produrrà l'effetto di creare musei di serie A e di serie B, poiché i privati saranno interessati ai luoghi con un patrimonio artistico maggiore, più grandi, maggiormente qualificati, semplicemente in funzione del profitto. Penso, invece, che si debba favorire l'affluenza di pubblico nei musei perché ciò consentirebbe ritorni economici. Privatizzare la gestione dei musei significherebbe lasciare ad un privato la decisione di quali opere acquistare: questo non va bene. In relazione all'articolo 24 del provvedimento in discussione c'è stata una sollevazione nazionale, se non mondiale. Ritengo che da parte del Governo sarebbe corretto ritirarlo.

Analogamente, insieme ad altri colleghi, richiamo l'attenzione sull'emendamento 25.13 del relatore, relativo al personale dipendente dal Ministero per i beni e le attività culturali, strettamente collegato all'articolo 24. Mi dispiace per il relatore, onorevole Conte, ma con questa disposizione ci si prende gioco dei lavoratori la cui posizione, presso il Senato, è stata sanata; in questa sede, si intende ribaltare completamente quella decisione. Tutto ciò non è serio da parte del Governo nei

confronti di persone che non soltanto hanno confidato nella lotta che l'opposizione ha condotto in tal senso ma avevano ricevuto assicurazioni direttamente dal ministro.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Per brevità, mi limito a richiamare le medesime motivazioni addotte nei due interventi precedenti. Anche noi riteniamo che la via maestra debba essere la soppressione dell'articolo 24, che giudichiamo ambiguo, sbagliato e finanche pericoloso nella parte relativa alla concessione della gestione di beni culturali a soggetti privati e, quindi, alla loro mercificazione. A nostro avviso, con la soppressione dell'articolo si potrebbe giungere ad una discussione utile per rispondere anche alle esigenze poste, alle indicazioni fornite ed ai percorsi tracciati in sede di VII Commissione.

Con altrettanta chiarezza, al pari dell'onorevole Pistone affermo che l'emendamento 25.13 del relatore è di estrema gravità. Insieme ad altri colleghi, sono presentatore di un subemendamento soppressivo. È necessario maggiore rispetto per la dignità di questi lavoratori e lavoratrici ma occorre anche riconoscere la qualità di un servizio reso — secondo le stesse autorità preposte — con la massima dignità e con grande attenzione per l'utenza. Perciò si tratta non soltanto di uno « schiaffo » sul piano sindacale ma di un errore per quanto attiene al rapporto tra il personale del Ministero dei beni e delle attività culturali e gli utenti.

ROBERTO VILLETTI. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una norma inserita nel contesto della legge finanziaria, il cui scopo principale, quindi, dovrebbe essere di determinare un qualche effetto sui saldi della finanza pubblica.

Sono d'accordo sulla partecipazione dei privati alla gestione di alcuni servizi in materia di beni culturali. Del resto, ci si è mossi in questa direzione fin dal 1992, con la legge Ronchey; successivamente, con la legge Veltroni, fu creata una società italiana per i beni culturali aperta alla partecipazione di soggetti pubblici e privati.

Siamo in un solco già tracciato, la cui opportunità è stata condivisa dal centro-sinistra all'epoca in cui era maggioranza in Parlamento.

L'obiezione che ci conduce a votare l'emendamento soppressivo nasce dallo sconcerto, dalle critiche e dalle preoccupazioni sollevate, sia in Italia sia all'estero, in quanto la norma in esame non definisce, come sarebbe stato opportuno, gli ambiti e i modi in cui questa iniziativa sarà condotta. Si possono affidare ai privati servizi già oggi esistenti all'interno di strutture culturali e si può anche ipotizzare di affidare ad essi le stesse gestioni. Naturalmente, deve restare fermo che allo Stato siano riservate le funzioni di tutela dei beni culturali ed ambientali previste dalla legge n. 368 del 1998, che costituisce il punto di riferimento essenziale.

Perciò, la nostra proposta di soppressione di questo articolo non è motivata dallo spirito in cui esso si muove ma dalle modalità sbagliate con cui si intende applicare un principio giusto.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Intervenedo sulle diverse proposte di soppressione dell'articolo 24, alcune firmate anche da colleghi del mio gruppo, mi rivolgo ai deputati della maggioranza. Sono convinto che, al di là delle nostre differenti opinioni su questioni generali, tutti concordiamo sul fatto che la vera ricchezza nonché l'identità di questo paese sia rappresentata dai nostri beni culturali, dalla miriade di tesori in parte nascosti ed in parte visibili in ogni area del territorio nazionale. L'articolo 24 del provvedimento all'esame non tende, attraverso la legge finanziaria, a migliorare od ottimizzare la resa economica della gestione e della fruizione di questi tesori appartenenti a tutti noi ed a coloro che verranno dopo di noi. Al contrario, in maniera *tranchante* concede ai privati, di fatto, la intera gestione del servizio concernente la fruizione pubblica, unitamente a tutte le attività collegate che servono a valorizzarla.

Penso alla Campania, la mia regione, che sicuramente tutti avrete visitato, agli scavi archeologici di Pompei e di Ercolano,

ai tesori del museo archeologico di Napoli, alla reggia di Caserta, la mia città: certamente, con un articolo della legge finanziaria si può delegare a privati la gestione della interezza di questo patrimonio, nonché di tutte le altre ricchezze presenti nel resto del territorio nazionale. L'obiettivo sarebbe quello di realizzare un modesto introito, costituito dall'incasso immediato del 50 per cento del prezzo della convenzione (perché di questo si tratta) senza alcun meccanismo di controllo della qualità. Tuttavia, ai colleghi della maggioranza — che hanno dimostrato di poter giungere a conclusioni diverse da quelle che apparivano scontate all'inizio di questa discussione — chiedo che si rivolgano al Governo affinché compia una ulteriore riflessione e si impegni a formulare un provvedimento organico che, da un lato, consenta di recepire la necessità di sfruttare questa ricchezza, ereditata dai nostri padri, in maniera più redditizia o comunque più produttiva, e che, dall'altro, non affidi puramente e semplicemente la gestione di questa ricchezza a privati senza alcun controllo da parte dello Stato e delle Sovrintendenze.

PIETRO ARMANI. Naturalmente, sono d'accordo sull'intento dell'articolo 24 e non vedo nemmeno tutti i pericoli che i colleghi paventano. Innanzitutto, i musei non sono al servizio dei loro dipendenti e dei lavoratori in essi impiegati ma degli utenti, cioè di coloro che fruiscono dei beni culturali. Questo è un principio fondamentale che dobbiamo comprendere. La possibilità di utilizzare meglio tali beni e di valorizzarli è un'esigenza di interesse generale che, giustamente, alcuni colleghi hanno ricordato. In questa ottica, la concessione a soggetti privati dell'intera gestione del servizio di beni culturali non impedisce tutti i controlli e le garanzie già previste dal medesimo articolo secondo modalità, criteri e garanzie definiti con regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17, comma III, della legge 23 agosto 1988 n. 400: non c'è il pericolo della vendita del Colosseo agli americani o del polittico di Cimabue ai russi.

Certamente, i privati tenderanno a gestire i musei più visitati, ma questo restituirà al Ministero dei beni e delle attività culturali disponibilità finanziarie proprio per sostenere quelli meno visitati, i musei locali e di provincia, considerando anche che molti di questi sono attribuiti alle competenze dei comuni e di altri enti territoriali. A mio avviso, non c'è motivo di temere il pericolo paventato dai colleghi.

Tra l'altro, il versamento anticipato, all'atto della stipulazione della relativa convenzione, di almeno il 50 per cento del canone di concessione rappresenta una garanzia minima affinché il privato rispetti la concessione. Mi sembra, questa, una garanzia che rafforza ulteriormente la tutela ed i vincoli che, certamente, non vengono meno.

CARLA ROCCHI. Chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento Colasio 24.4, che costituisce, a mio avviso, una proposta di grande interesse relativamente alla fruizione dei beni culturali. Esso è volto non a privilegiare un soggetto, una tematica o un territorio bensì a mettere in atto la gestione di reti di musei o di siti culturali in maniera che si venga a formare un « sistema museale diffuso » nel quale, accanto a siti di maggiore rilevanza, ci saranno due siti cosiddetti minori. In questo modo, otterremmo qualcosa che, sicuramente, va incontro al criterio di programmazione ed il nostro territorio, così ricco di beni pregevoli, grandi e piccoli, sarebbe valorizzato nel suo complesso, in maniera armonica e non « a macchia di leopardo »; otterremmo anche, da parte di chi propone l'instaurazione della rete, una politica integrata tale per cui ciascuna potenzialità di un museo o di un sito formi sinergia e costituisca un volano per la valorizzazione di se stesso e degli altri componenti di questa rete. Segnalo questa proposta emendativa al relatore ed al Governo perché, probabilmente, da un'idea funzionale può scaturire un risultato di fruizione di un certo rilievo e di un certo interesse.

LINO DUILIO. Sottoscrivo l'emendamento Colasio 24.4, condividendo le os-

servazioni espresse dalla collega Rocchi. Preannuncio un voto favorevole sull'emendamento 24.43 della VII Commissione che contempla un'articolazione di principi che sottraggono il patrimonio culturale ad una mera gestione improntata a criteri privatistici.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore e al rappresentante del Governo di esprimere il parere sugli emendamenti.

GIANFRANCO CONTE, Relatore per il disegno di legge finanziaria. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 24.43, 24.42 e 24.44 della VII Commissione e contrario su tutti gli altri.

MARIO PESCANTE, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali. Signor presidente, la funzione del ministero attiene alla tutela ed alla salvaguardia dei beni culturali, alla manutenzione ed alla conservazione, mentre è privo di un'attività volta a produrre i servizi necessari per accrescere e migliorare la fruibilità dei beni culturali, ciò che è invece possibile attraverso l'intervento privato (o comunque di soggetti diversi da quello statale). Sono state sollevate critiche dall'estero, bizzarre quelle provenienti dalla Francia, dove addirittura le opere d'arte di proprietà statale sono messe in vendita. Sicuramente c'è stata da parte nostra un'informazione carente, ma mai abbiamo parlato di vendita di musei o di opere d'arte, piuttosto ci siamo ispirati ad un esempio che funziona: il *Global service*, attuato a Roma e a Venezia in base ad una legge approvata da un governo di centro-sinistra. In sostanza esiste una diversa valutazione sulle potenziali risorse dei beni culturali. Ho sentito parlare di necessarie garanzie: è giusta tale preoccupazione; per questo deve essere chiaro e certo che l'attribuzione della direzione dei beni culturali è attribuita agli organi della pubblica amministrazione. Le regole ed i limiti di utilizzo saranno rigorosamente stabiliti nelle convenzioni. Gli stessi emendamenti migliorativi apportati dalla VII Commissione, che hanno specificato me-

glio sia l'aspetto delle licitazioni private, sia il discorso relativo alle procedure di reclutamento con l'invito a stabilire criteri e garanzie, credo rappresentino una risposta efficace alle vostre preoccupazioni. Voglio fornire anche qualche dato: a Pompei, dove c'è stata una parziale applicazione di tale concetto, peraltro limitata alla biglietteria, abbiamo avuto un aumento del 65 per cento delle entrate. Debbo inoltre precisare che le cautele alle quali ci avete invitato sono anche le nostre, non a caso l'introduzione di questo meccanismo è *step by step*: 10 per cento per il 2002; 20 per cento per il 2003; 60 per cento per il 2004. Interessante è anche la valutazione economica, con cifre approssimate per difetto: 35 miliardi per il 2002; 81 miliardi per il 2003; 155 miliardi per il 2004.

Ho fatto riferimento al modello del *Global service*: ebbene credo di poter affermare, non in maniera ideologica, che la gestione privata può portare ad una maggiore flessibilità, oltre che ad ottenere maggiori risorse, magari attraverso una maggiore capacità imprenditoriale, il che rappresenta un beneficio per l'utenza ed il personale. Per il resto, sicuramente vi sarà una sorveglianza rigorosa da parte del ministero sulle opere di restauro e rimarrà ferma la riserva statale sulla tutela dei beni. Prendo atto che le preoccupazioni dell'opposizione non sono politiche, bensì identiche alle nostre. Vi invito perciò a votare l'articolo 24, perché sicuramente vi sarà un beneficio per il nostro enorme patrimonio culturale. Aggiungo ancora che il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti 24.43, 24.42 e 24.44 della VII Commissione e negativo su tutti gli altri.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, riguardo all'intervento del Governo, voglio far notare come l'individuazione dei beni oggetto della norma sia affidata ad una commissione paritetica nella quale sono presenti anche gli enti locali, perché l'articolo 117 della Costituzione, in materia, prevede la legislazione concorrente, nel senso che rimane la competenza statale

sugli indirizzi, sulla valutazione delle gestioni e così via. Visto che il Governo sostiene la necessità della norma, dando quindi parere contrario alle proposte soppressive, comprese quelle del CCD-CDU, non è difficile immaginare che avremo una situazione nella quale per i musei gestiti dagli enti locali o dalle regioni la norma fungerà non solo da indirizzo ma anche da attuazione; in tal caso ci troveremo di fatto a disciplinare una competenza che deve essere della regione o dell'ente locale, con l'obbligo per gli stessi di ottemperare alla concessione di cui si parla alla lettera *b-bis* ed un evidente conflitto di competenza. In sostanza, si rischia che lo Stato detti norme in una materia di competenza della regione, determinando un conflitto tra l'attribuzione di competenze agli enti locali e una norma centralistica che potrebbe indurre la regione ad impugnarla. Su tale argomento non sono stati presentati emendamenti, mi rimetto perciò al relatore ed al Governo affinché svolgano una riflessione serena e costruttiva per inserire magari, dopo la lettera *b-bis*, una specificazione del seguente tenore: « fatte salve le competenze delle regioni e degli enti locali concedere a soggetti privati ... » etc.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Quello che l'onorevole Boccia ha affermato in premessa è esatto. Nell'articolo 150 del decreto legislativo n. 112 del 1998 in effetti è prevista una commissione paritetica composta da cinque rappresentanti del ministero e cinque rappresentanti degli enti territoriali, designati dalla Conferenza unificata. Il suo compito è quello di individuare i musei e gli altri beni culturali, la cui gestione rimane allo Stato e quelli la cui gestione viene trasferita alle regioni o agli enti locali. Questa commissione non ha ancora completato i propri lavori. Per quanto riguarda l'assetto delle competenze, ricordiamoci sempre che esiste la tradizionale riserva dello Stato per le funzioni di tutela dei beni culturali ed ambientali e che lo Stato e le autonomie locali concorrono in questa attività. Per gli

altri musei e beni culturali, che non sono inseriti nei lavori della commissione, opereremo diversamente.

Temo di non essere stato abbastanza chiaro nella risposta, ma la Costituzione italiana esiste e richiamarla in una norma di legge è — mi scusi l'aggettivo — superfluo. Si vedrà successivamente se le norme saranno considerate anticostituzionali, ma richiamare la Costituzione italiana mi sembra superfluo.

GIANFRANCO MORGANDO. Votandosi emendamenti articolati, le chiedo che sia compiuta una verifica formale dell'espressione della Commissione.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Morgando, non chiede troppo, ma il giusto.

Pongo in votazione l'emendamento Grignaffini 24.5, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pistone 24. 19, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bulgarelli 24.31, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Russo Spina 24. 47, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Grignaffini 24.49, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 24. 43 della VII Commissione accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Grignaffini 24.18 non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Russo Spina 24. 45 non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 24. 44 della VII Commissione accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bulgarelli 24.37 non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Colasio 24. 4 non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'esame dell'articolo 25 e degli emendamenti ad esso riferiti. Ad integrazione di quanto comunicato in ordine agli emendamenti inammissibili nel corso della seduta antimeridiana, avverto che sono inammissibili per estraneità di materia, in quanto recanti disposizioni di carattere meramente ordinamentale, gli emendamenti Riccio 25.2, Cordoni 25.11, Lumia 25.10, Battaglia 25.5, Jannuzzi 25.12 e 25.4, nonché gli articoli aggiuntivi Cossa 25.01 e Giudice 25.04.

GIANCARLO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. L'articolo 25 percorre metodi che appartengono ad un determinato passato.

Quando è stata autorizzata l'assunzione di personale per il Giubileo, è stata compiuta un'operazione assolutamente legittima e necessaria per fronteggiare un'esigenza di carattere culturale, che andava sostenuta. Tuttavia, quando si stabilizza personale assunto per il Giubileo, per farlo

sostanzialmente proseguire a regime fino al 2004, credo che ci si debba domandare se le assunzioni del Giubileo già non presupponevano l'inserimento di un tale articolo nella finanziaria.

Siamo ad un punto di non ritorno; infatti, se proseguirà l'atteggiamento di stabilizzare persone alle quali, prima dell'impiego, era stato detto che sarebbero state assunte per il Giubileo, per il prossimo futuro prepariamo la stabilizzazione di tutti coloro per i quali apparirà necessario farlo, anche se, così facendo, verrà meno — sostanzialmente — l'obiettivo fondamentale della norma.

Credo, quindi, che non si tratti di una questione di appesantimento del bilancio, bensì di moralità. Ho presentato un emendamento che rappresenta una posizione difficile e non in linea con i molti manifestanti che hanno ottenuto l'inserimento di questo articolo al Senato. Naturalmente, sono disponibile ad aprire una discussione serena. In Commissione si è detto che bisogna intervenire sui servizi dei beni culturali e dare maggior stimolo a tutto ciò che è possibile fare in questo settore, anche con l'intervento dei privati. È opportuno pensare alla possibilità che queste persone, utilizzate durante il Giubileo, che hanno acquisito una qualche esperienza e che hanno dato un contributo sotto il profilo professionale, abbiano la possibilità di essere assunte — eventualmente — anche da soggetti privati che si accingono (se lo faranno) ad intervenire nel settore dei beni culturali.

Non è in gioco la somma che investiremo nell'operazione, bensì la credibilità del Parlamento che approva norme sapendo che, quando scadrà il termine, saranno stabilizzati coloro che erano stati assunti con contratto a tempo determinato. Non mi si venga a dire poi che un contratto a tempo determinato, proseguito fino al 2004, sia una cosa seria: non lo è e per questo ho presentato l'emendamento.

Comunque, il testo dell'emendamento è a vostra disposizione affinché si apra una discussione e non è blindato.

EUGENIO RICCIO. Vorrei avere qualche chiarimento in ordine alla dichiarazione di inammissibilità del mio emendamento 25.2.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, le rispondo subito senza entrare nel merito delle ammissibilità o delle inammissibilità, perché ieri abbiamo dedicato molto tempo all'argomento.

La Commissione bilancio ha stabilito di attenersi ai criteri ed ai contenuti propri del disegno di legge finanziaria. Se avessimo lavorato avendo come riferimento le norme introdotte dal Senato, che si estendono a diversi gruppi e categorie (l'esempio più eclatante è quello dell'articolo 30 e chi vorrà esaminarlo se ne renderà conto), probabilmente avremmo creato un mostro e non una finanziaria. Per questo abbiamo ritenuto di seguire un criterio di assoluta aderenza ai dettati di legge; diversamente avremmo aperto la porta a una serie di categorie, non soltanto ai lavoratori del Ministero della giustizia, che sono richiamati nel suo emendamento, onorevole Riccio. Si sarebbero allargati a dismisura i confini della disegno di legge finanziaria e non ci saremmo attenuti ai principi ispiratori della legge.

Per questo motivo, onorevole Riccio, non è ammissibile il suo emendamento, che era sfuggito nel *mare magnum* di osservazioni giunte a questo titolo.

EUGENIO RICCIO. Signor presidente, a me sembra che la motivazione alla base del mio emendamento sia diversa da quella generale posta a fondamento dell'introduzione del relatore. Si tratta di 1.800 ex lavoratori socialmente utili, assunti a tempo determinato dal Ministero della giustizia, in virtù della legge n. 242 del 18 agosto 2000, per una esigenza particolare del pianeta giustizia, che ora si ripresenta al fine di dare stabilità sistema giudiziario. Credo, quindi, che questo emendamento ponga un problema diverso rispetto a quello sollevato in via generale. Invito, quindi, il relatore e il Governo a rivedere la loro posizione sul mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, capisco il problema e credo che il relatore e il Governo debbano porvi attenzione eventualmente nell'ambito dei lavori dell'Assemblea nel quadro di un intervento più generale, relativo anche alla proroga della cassa integrazione guadagni. Vorrei semplicemente far notare che anche gli emendamenti Cordoni 25.11, Lumia 25.10 e Giudice 25.04, hanno sostanzialmente la medesima finalità o si riconducono al medesimo filone. Per essi ribadisco che, in questo momento, non si può che pronunciare l'inammissibilità. Comunque il problema posto è serio e credo che Governo e relatore debbano porvi grande attenzione.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Vorrei rassicurare gli onorevoli Cordoni, Gasperoni, Trupia, Riccio, Lumia, cioè i presentatori degli emendamenti 25.11, 25.2, 25.10 e 25.04, affermando che stiamo svolgendo un'attenta valutazione: il problema è chiaro anche al Governo. Stiamo tentando di trovare una soluzione e suggerisco di affrontare la questione in Assemblea. Esprimiamo tecnicamente parere negativo per poi esaminare il problema in Assemblea, con la seria intenzione da parte del Governo di trovare una soluzione. Come relatore esprimo la mia piena disponibilità.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Credo che la questione sia molto delicata e potremmo discuterla insieme a quelle che concernono l'articolo 14, riferite alle assunzioni di personale. Mi pare che il relatore stesso sottolinei un punto al quale dobbiamo prestare un'attenzione specifica: propongo quindi alla presidenza di agire in tal senso. Credo che siano sufficienti poche parole, al fine di non riaprire il problema di fondo che abbiamo discusso per anni. Non credo che la questione vada affrontata in termini di moralità, come invece il relatore ha affermato. Lascerei da parte tali argomentazioni: la moralità è materia molto complessa, soprattutto quando si tratta di apparire come vindici

rispetto alle immoralità di un campo estesissimo che va dal ministro Urbani alle forze di maggioranza e di opposizione, ai sindacati, ai lavoratori. Ripeto, lascerei da parte l'argomento della moralità: non si tratta di assistenzialismo (a ciò - se ho capito bene - il relatore voleva far riferimento utilizzando il termine moralità). Non si tratta di difendere parassitismi o altro, bensì di attuare una politica reale di costruzione della qualità del servizio, che passa attraverso una formazione acquisita dal Giubileo ad oggi, sulla quale si dà un giudizio politico. Si sono sviluppati meriti, formazione, qualità, e - vorrei dire - anche un'aspettativa di domanda sociale, in quanto credo che moralità significhi anche rispondere alla coesione sociale, alle cittadine e ai cittadini che sono stati impegnati in questi anni e, quindi, alla comunità nel suo complesso. Credo che, in base a tali principi, l'emendamento 25.13 del relatore vada respinto e debba invece essere accettato il testo che il Governo ha presentato al Senato e che quest'ultimo ha approvato.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione. Dato che il relatore ci ha parlato di moralità, in quanto vecchio parlamentare sono, in qualche modo, malizioso: per caso l'emendamento 25.13 del relatore vuole liberare, in vista di una privatizzazione-liberalizzazione tra sei mesi, il soggetto privato da ogni futuro vincolo anche di tipo personale che su di lui potrebbe gravare? Maliziosamente, da vecchio dirigente politico, sindacalista e parlamentare, penso che l'emendamento del relatore possa essere inteso in tal senso, al di là di ogni volontà. Considerato che il relatore ci ha invitato a discutere apertamente, lo sto facendo e non avrei esposto la seconda argomentazione se non vi fosse stato l'invito del relatore. Sono un *quisque de populo* e nutro questo sospetto: probabilmente anche il popolo potrebbe nutrirlo. Non credo che sia conveniente un conflitto sindacale inerente a tale sospetto nei confronti del relatore.

ELENA EMMA CORDONI. Signor presidente, intervengo sull'emendamento

25.13 del relatore, ma anche sugli altri presentati all'articolo 25. Vorrei ricordare a tutti i colleghi che il problema che affrontiamo ha una storia che viene da lontano. In sede di esame dei documenti di bilancio la Commissione XI ha deliberato di riferire favorevolmente alla V Commissione, con l'osservazione, tra l'altro, che dovrebbero essere accantonate le risorse finanziarie necessarie ad avviare, nel triennio 2002-2004, la progressiva immisione nei ruoli organici dei ministeri di unità già impegnate in qualità di lavoratori socialmente utili, assunte con contratto a tempo determinato. Tale problema non riguarda soltanto i lavoratori del settore dei beni culturali: a proposito dell'articolo 25 - così com'è formulato dal Senato - occorre menzionare anche i lavoratori assunti dal Ministero della salute per far fronte alle esigenze del Giubileo. Anche solo per tale argomento sarebbe necessario integrare l'emendamento. Se si vuole definire un percorso di stabilizzazione del rapporto di lavoro per circa 1.600 persone in tutta l'Italia, bisogna aggiungere anche i lavoratori che sono stati assunti per le esigenze del Giubileo con riferimento al sistema sanitario. A tal proposito, segnalo che vi è un emendamento dell'onorevole Battaglia che si occupa di ciò.

Mi sembra che l'emendamento 25.13 parta da una valutazione del relatore espressa poco fa. Probabilmente, però, egli non conosce l'intera vicenda in quanto dietro le norme che il ministro Urbani ha contrattato con le organizzazioni sindacali, attraverso un accordo sull'articolo 25, vi sono lavoratori il cui contratto di lavoro scade il 31 dicembre 2001, ad aprile del 2002 o in una fase successiva. Anche l'originaria formulazione, che prevedeva il rinvio al 30 giugno, non sarebbe in grado di risolvere il problema. Sfido chiunque a pensare che l'amministrazione pubblica o i soggetti privati riuscirebbero ad assorbire contemporaneamente tali figure professionali. Esse hanno acquisito un'esperienza nel proprio lavoro che continuano ad esercitare al di là delle scadenze per le quali sono stati assunte.

In ordine alla decisione di dichiarare inammissibili alcuni emendamenti riferiti all'articolo 25, penso che sia necessario che il relatore, il Governo e la maggioranza, nell'affrontare tali argomenti, sappiano che dietro questa vicenda vi sono, con riferimento al Ministero della giustizia, 1650 lavoratori presso tutti i tribunali d'Italia. Essi sono stati impiegati come lavoratori socialmente utili e poi, lo scorso anno, sono stati assunti mediante contratti a tempo determinato con l'impegno di trasformare tali assunzioni in rapporti di lavoro stabili. A tale proposito, occorre attuare procedure di carattere pubblico che non sono state avviate. Credo che non si possa pensare che tali lavoratori possano essere sottratti all'esperienza del Ministero della giustizia: significherebbe assumersi la responsabilità della paralisi di uffici giudiziari diffusi su tutto il territorio nazionale.

Vi è poi un altro settore, di uguale valenza e con il medesimo percorso: i lavoratori del Ministero dell'economia e delle finanze addetti ai catasti, che prima sono stati utilizzati come lavoratori socialmente utili e poi, nel processo di stabilizzazione del rapporto di lavoro, hanno ottenuto un contratto a tempo determinato con scadenza al 30 aprile. Esiste sicuramente il problema dei lavoratori che, giustamente e umanamente, tendono alla stabilizzazione del loro rapporto del lavoro, ma vi è anche il problema della pubblica amministrazione che ha speso risorse e mezzi per formare questo personale e per affidargli compiti importanti (come nei settori della giustizia e del catasto). Se non si prevede un percorso di stabilizzazione del rapporto di lavoro, non solo i lavoratori saranno disoccupati (aspetto che a qualcuno può essere più o meno indifferente), ma la maggioranza si assumerà la responsabilità di bloccare importanti servizi e uffici.

Ciò vale anche per il settore dei beni culturali in quanto le storie e i percorsi sono diversi ma, per alcune questioni, analoghi. È vero che sarebbe stato meglio avviare in quegli anni le procedure di selezione pubblica e di assunzione. Purtroppo così non è stato e oggi vi è la responsabilità

di assumere decisioni che salvaguardino le aspettative e le attese, umanamente comprensibili, di lavoratori che vogliono la stabilizzazione del rapporto di lavoro. Peraltro nell'ambito delle norme presentate si parla di una selezione pubblica e quindi esiste un momento in cui tali lavoratori vengono valutati attraverso forme di selezione: i commissari si prenderanno la responsabilità di valutare i titoli e le competenze di quelle persone. Dico ciò perché tali lavoratori hanno acquisito professionalità alte: non stiamo parlando dei lavoratori socialmente utili, di lunga disoccupazione, che svolgono servizi che molti enti, come comuni e province, hanno utilizzato. Si tratta, invece, di lavoratori spesso laureati e chiamati a compiti particolarmente delicati. Credo che tale problema, menzionato come condizione nel parere favorevole della XI Commissione, con riferimento sia al testo approvato dal Senato (frutto di un accordo tra il ministro Urbani e le organizzazioni sindacali), sia agli emendamenti presentati, necessiti non solo dell'approfondimento che — se non ho capito male — il relatore suggeriva di rinviare in Assemblea, ma anche della ricerca di una soluzione positiva.

Le scadenze, così distanti nel tempo, sono state fissate: alcune — con riferimento alle assunzioni da parte del Ministero per i beni e le attività culturali — per le ragioni dette; altre perché collegate ai tempi dell'amministrazione pubblica che deve definire le piante ed i ruoli organici. Infatti, essa non può semplicemente assumere senza osservare complessi meccanismi procedurali interni che non consentono di compiere l'operazione nel giro di ventiquattrore. Altrimenti, la proroga avrebbe dovuto essere stata già concessa, come avvenuto l'anno scorso quando la finanziaria concesse la proroga fino al 31 dicembre 2001, impegnando ad un tale tipo di percorso il ministero. Non so a quale punto sia oggi arrivato il ministero; bisognerebbe, forse, chiederlo anche al ministro della giustizia ed al ministro dell'economia e delle finanze, per capire perché quell'amministrazione non abbia

risposto e perché non abbia già esaurito il processo indicato in norme vigenti.

GABRIELLA PISTONE. Presidente, sottosegretario, relatore, esprimo la mia massima contrarietà all'emendamento 25.13 del relatore, come ho già avuto modo di dire precedentemente. Si tratta di una proposta emendativa che, per così dire, cambia le carte in tavola; lo voglio sottolineare rispetto al fatto, oltretutto, che il relatore ha parlato di moralità e, quindi, di moralizzazione del sistema. Penso che ciò sia, al contrario, proprio un esempio di non moralizzazione del sistema. Francamente, alcuni provvedimenti varati da questo Governo, gridano vendetta! Altro che moralizzazione! Si tratta rispetto a 2.500 lavoratori che chiedono di essere regolarizzati a fronte di una crescita del comparto dei beni culturali e dei musei dal 1997 ad oggi, che ha registrato una percentuale di incremento di introiti pari, annualmente, ad oltre il dieci per cento. Tali lavoratori hanno permesso di mantenere aperti i musei per oltre undici ore al giorno, per almeno sei giorni su sette. Senza di loro, ciò non si sarebbe potuto ottenere e, quindi, non può darsi l'ipotesi che, passato il Giubileo, essi non servano più. Al contrario, questi lavoratori sono assolutamente indispensabili; lasciatemi dire che sono indispensabili anche seguendo la logica del ministro Urbani, il quale, quando ha difeso l'articolo 24, ha sottolineato la necessità che molta parte degli scantinati dei musei fossero recuperati per essere valorizzati e rimessi in sesto. Se vogliamo realizzare questo, però, avremmo bisogno, comunque, di più personale. Non possiamo immaginare di mettere tali lavoratori alle dipendenze di privati, con la conseguente possibilità di facili licenziamenti. Difendo i 2.500 lavoratori non perché siano amici miei ma perché sono lavoratori che fino ad oggi sono stati utilizzati ed hanno contribuito a dare valore aggiunto ai musei. Non voglio dare l'impressione di avere un interesse privato, ciò deve essere chiaro.

Ho seguito molto da vicino tutta la vicenda e so che il ministro Urbani si è impegnato a livello personale con queste per-

sone. Chiedo coerenza al Governo: noi abbiamo spinto moltissimo perché tali lavoratori fossero davvero assunti in pianta organica e il ministro Urbani ha ribadito l'impegno assunto durante la campagna elettorale. Personalmente, mi sono impegnata a lungo, tant'è che ho presentato una proposta di legge che giace in Parlamento. La mia non è una posizione dell'ultimo momento, al contrario è una posizione portata avanti in assoluta coerenza con quanto abbiamo affermato già nella scorsa legislatura. Le nostre posizioni sono le stesse assunte allora. Il costo dell'operazione è di 79 miliardi: 79 miliardi necessari per impiegare 2.500 lavoratori per tre anni. Quindi, non si tratta di una cifra abnorme. Se vi riferite alla moralità, per favore, fatelo per altre situazioni.

Vorrei, poi, aggiungere una considerazione a quanto detto dall'onorevole Riccio rispetto ad una sua proposta emendativa riguardante i precari del comparto giustizia. Sulla materia, sono firmataria, insieme alla collega Cossutta, dell'emendamento 14.132. Sono assolutamente favorevole all'assunzione a tempo indeterminato di tali lavoratori, con l'estensione da 500 a 1.500 unità.

Volevo fare notare al relatore ed al Governo la circostanza che, anche in tal caso, alle enunciazioni di principio poi non seguono interventi coerenti tant'è che non si trova di meglio da fare che tagliare il personale. Preciso che si tratta di persone assolutamente di primo ordine. L'impegno mio e di altri colleghi è stato massimo e — lo sottolineo — non dettato da interessi personali, ma da qualcosa che ci coinvolge personalmente. La vicenda coinvolge personalmente, piuttosto, la vita di 2.500 lavoratori.

PIETRO ARMANI. Personalmente, ritengo fondato il ragionamento del relatore, in quanto riferito ad eventi quali il terremoto nell'Umbria e nelle Marche, la legge del Giubileo e via dicendo, cioè eventi di carattere straordinario. Se noi, in Italia, tutto quello che è straordinario lo trasformiamo in ordinario, evidentemente nulla è più definitivo del provvisorio.

Rispetto alle situazioni dei comparti giustizia e finanze, mi pare di capire che la logica sia del tutto diversa perché in tali casi si è trattato di inserire in organico, sia pure temporaneamente, persone necessarie ai fini della operatività di tali ministeri. Viceversa, nel caso in oggetto, si tratta di eventi straordinari come ve ne potranno essere anche in futuro: ad esempio, le olimpiadi invernali di Torino o qualche altro evento di carattere straordinario che comporterà assunzioni a tempo determinato. In casi del genere si deve evitare che, una volta inseriti, i lavoratori restino poi incardinati nelle rispettive amministrazioni. Quindi, sarei d'accordo con l'emendamento presentato dal relatore. Peraltro, se vi è l'esigenza di rimpolpare gli organici del Ministero dei beni culturali perché, evidentemente, il fabbisogno è cresciuto negli ultimi anni, mi rimetto al sottosegretario affinché spieghi in quali termini si ponga una tale esigenza. Infine, invito il presidente ad adoperarsi per evitare che il relatore ed il Governo facciano discorsi diversi su aspetti così delicati.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, dovremmo evitare una lotta tra poveri.

Per restare in tema, direi che vi sono due immoralità; sicuramente è immorale che tutti, prima delle elezioni, abbiano promesso a tali giovani che li avrebbero sistemati. Una seconda immoralità consiste nel voler affrontare in maniera parziale un tema che riguarda ben 2.500 persone in condizioni di precariato. L'articolo 14 della finanziaria, relativamente agli enti locali, prevede che per il 2002 gli enti che non abbiano rispettato il patto di stabilità interno non possano fare assunzioni riferite alle tabelle di organico ed alle assunzioni a tempo indeterminato. È un falso rigore perché lei sa, essendo anche sindaco, che poi si faranno contratti a tempo determinato, convenzioni e quant'altro e, quindi, la norma sarà inefficace ai fini del contenimento delle spese. Dunque, presidente, vorrei far riflettere il Governo ed il relatore che, però, non è presente... Presidente, non possiamo andare avanti senza il relatore. Dov'è il relatore?

PRESIDENTE. Il relatore è presente e la ascolta, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Il relatore è un po' Caino con la proposta recata da un emendamento volto, in buona sostanza, a mettere in mezzo alla strada un po' di lavoratori. Presidente, l'emendamento presentato dal relatore contiene tre perversioni. Si prevede una breve proroga e si stabilisce all'articolo 24 del disegno di legge finanziaria, che l'assunzione verrà disposta, poi, da parte dei privati. Però, siccome entro il 30 giugno 2002 (scadenza indicata dall'emendamento), cioè entro sei mesi, nessun privato avrà assunto la gestione del servizio pubblico perché non si avrà avuto il tempo di compiere l'affidamento, i lavoratori considerati, saranno tutti licenziati e, quando partiranno le gestioni private, non sussisterà più alcun obbligo di assumerli perché, nel frattempo, non saranno neanche più lavoratori dipendenti del ministero a tempo determinato! È una norma che, francamente, sembra fatta ad arte per prendere in giro chi, al 1° luglio, non sarà più in servizio.

In secondo luogo, trovo sia una perversione prevedere l'assunzione da parte dei soggetti privati senza alcun riferimento ad una graduatoria. Ciò significa che il privato farà una discriminazione aberrante, prendendo chi desidera, senza rispettare un minimo di criterio nelle assunzioni, dando luogo ad una selvaggia guerra tra poveri, introdotta dalla lettera b) dell'emendamento del relatore 25.13. Mi permetto di dare un suggerimento, onorevole Conte: considerare la sua proposta aggiuntiva, la renderebbe meno dura. Mandando avanti tutte e due le soluzioni, sia quella dell'assunzione presso i privati, sia quella del concorso, si potrebbe garantire a questi giovani di percorrere la strada delle assunzioni nei limiti della programmazione dei posti e dare loro, contemporaneamente, la possibilità di rivolgersi al privato. Ovviamente, entro giugno 2002 non potrà verificarsi nessuna delle due opzioni. La data del 30 giugno 2002, prevista nell'emendamento, è uno sbarramento perverso, una presa in giro.